

# Contro la guerra con tutti i mezzi, soprattutto a piedi

Oggi a Perugia  
convegno internazionale.  
Domenica la marcia  
Perugia-Assisi

PERUGIA. Contro la guerra: a ognuno di fare qualcosa. Comincia oggi il convegno sulle «Strategie per il disarmo». Andrà avanti anche domani e sabato. Si svolgerà a Perugia, nella Sala dei notari. E' la tappa più significativa delle iniziative sulla pace organizzate dal comitato umbro per la pace. Il tutto si concluderà poi domenica con la marcia Perugia-Assisi, che partirà alle 9 dai giardini del Frontone e si concluderà alla Rocca di Assisi, 22 chilometri di strada.

Le adesioni sono state numerosissime, italiane ed estere. Il Pci, il Psi, il Pr, il Pdup, Dp, i giovani repubblicani e i giovani comunisti, la federazione unitaria Cgil Cisl Uil, tanti consigli regionali, tra cui quello siciliano, l'Arci e le Acli di Perugia. Partecipano anche diverse organizzazioni pacifiste europee e americane, numerosi parlamentari europei. Il convegno sul disarmo è così articolato. Per i primi due giorni, comunicazioni e relazioni di esperti e personalità politiche, tra cui socialdemocratici europei, esponenti della cultura italiana e internazionale. Sabato sarà la volta della sinistra italiana: sono previsti gli interventi di Ledda, Spini, Cicciomessere, Caffero, Molinari. Particolarmente significativa è la presenza attiva di esponenti socialisti (parleranno al convegno anche Bassanini e Covatta), fatto insolito da quando il Psi nell'ambito del governo e delle sue scelte di riarmo è da tempo che non si pronuncia sulle questioni della pace. Anche i radicali hanno promesso di sviluppare un loro autonomo ruolo nell'iniziativa: pare che Pannella voglia trasferirsi a Perugia per proseguire il suo sciopero della fame. Il Pdup, infine, ha deciso di tenere proprio nel capoluogo umbro, simbolicamente, una sessione del suo comitato centrale.

Nel complesso, quella che s'era sempre rivelata una scadenza rituale, gestita prevalentemente in modo minoritario, dai gruppi non-violenti, quest'anno va assumendo un peso politico più consistente, un luogo di scambio e di dibattito su quella che sta diventando la maggiore urgenza internazionale: la guerra.

«Niente missili dal  
Portogallo agli Urali».  
La proposta della Fgci  
per un movimento  
contro la guerra.  
Parla il responsabile  
internazionale

di M. Pi.

Da sei mesi responsabile della commissione internazionale della Fgci, Tom Benetollo è un personaggio un po' diverso dalla figura tradizionale del burocrate del partito. Padovano, ex segretario regionale della Fgci veneta, ha avuto in questi mesi un'ampia serie di contatti con altre organizzazioni europee, in particolare con quelle impegnate nella lotta per il disarmo e la pace. Parliamo con lui delle prospettive che ha in Italia un movimento per il disarmo e dell'attività della Fgci.

Cosa si sta muovendo oggi nella Fgci e quali posizioni stanno maturando sul problema del disarmo?

Come Fgci in quest'ultimo anno abbiamo cercato di trasformarci, di seguire quello che si stava muovendo sulla scena internazionale, per aggiornarci, arricchire la nostra cultura politica, senza preclusioni: ormai non si possono più avere immagini dogmatiche del mondo. Dobbiamo fare un salto di qualità, smettendo di giocare ai mini-diplomatici e impegnandoci sul serio dentro i movimenti, ed è chiaro che il più grosso movimento in piedi oggi in Europa è quello per il disarmo nucleare. Ci riconosciamo in questo movimento e puntiamo molto in questa direzione, anche non ancora tutta la Fgci si sta muovendo. Sono temi nuovi, non ancora discussi a fondo, ma siamo disposti a fare di questo il nostro impegno prioritario. Devo anche dire che il manifesto è stato uno di quelli che ci ha fatto capire quali erano le cose che si muovevano, soprattutto in Europa.

Ti sembra che il Pci abbia la stessa consapevolezza e disponibilità sul problema del disarmo? Ti sono sembrate adeguate le iniziative prese al festival nazionale dell'Unità a Torino?

Ma sembra che il partito ci creda e

si stia impegnando sul serio, anche se deve tener conto di un quadro internazionale più complesso; la Fgci è fuori dai giochi della realpolitik, al nostro festival di Livorno avevamo i movimenti di liberazione, a Torino erano rappresentati gli stati. Anche a Torino la Fgci si è impegnata bene, mentre il partito forse poteva fare di più.

Come vedi la situazione italiana e le prospettive di un movimento per il disarmo?

In Italia siamo partiti da zero tutti quanti. In varie occasioni c'erano state iniziative per la pace, promosse da partiti, movimenti, gruppi di giovani, ma poi tutto è sempre finito nel nulla. La tradizionale maggior politica dell'Italia rispetto all'Europa si è sempre tradotta in maggior divisione, rissa ideologica, che ha impedito lo sviluppo di un movimento unitario. Una grossa responsabilità ce l'hanno anche i dirigenti delle varie organizzazioni, malati di burocratismo e troppo preoccupati degli interessi particolaristici del loro gruppo. Dobbiamo ricordarci anche del peso che hanno in Italia i partiti. L'occupazione del potere e della società da parte dei partiti è un grosso impedimento allo sviluppo di movimenti autonomi, che intervengano liberamente sulla realtà. I partiti-stato dovrebbero essere meno liberi, nel senso in cui Marx diceva che se è libero lo stato non sono liberi i cittadini. In questo senso va interpretata la «diversità» del Pci, su cui sono d'accordo, ma che deve essere portata fino in fondo, impegnandosi sul serio nei movimenti.

Ma come si può costruire allora un movimento per il disarmo?

Raccogliendo un arco di forze più ampio possibile, dai non violenti alla nuova sinistra, dai radicali alle organizzazioni giovanili dei partiti, dal movimento antinucleare ai vari gruppi cristiani, compresa anche Comunione e liberazione, se ci sta. Certo, ci vuole un salto di intelligenza politica, nessuno dovrà più tentare «l'occupazione del movimento», come i partiti occupano lo stato: noi ci batteremo a fondo perché questo non avvenga. Sarebbe il fallimento della possibilità che per la prima volta ci sia in Italia un'espressione democratica, libera, autogestita e non patrocinata, di movimento.

Nessuno deve avere in testa i «partigiani della pace» degli anni '50 e neanche l'atmosfera degli anni '60, con Gianni Morandi che cantava «C'era un ragazzo che come me. Molti protagonisti del movimento sono giovanissimi, lontani anche dal '68, e non dobbiamo nemmeno annoiarli coi ricordi di quella stagione di lotte. Dobbiamo guardare agli anni '80 non più con gli occhi rivolti al passato, ma consapevoli dei nodi fondamentali che si dovranno affrontare. Dobbiamo allora comprendere la situazione internazionale e i pericoli di guerra che ci sono (e questo un po' si sta facendo) e poi smuovere lo stagno, liberare le forze, senza metterci l'etichetta sopra.

Quali sono le iniziative e il tipo di organizzazione possibile?

Il 24 settembre nell'ambito della marcia Perugia-Assisi ci sarà una veglia unitaria: è il primo passo per aprire un dialogo tra forze che prima non si parlavano nemmeno. La scadenza più importante è poi, il 24 ottobre, la giornata internazionale di lotta per il disarmo, risultato di un accordo tra i movimenti dei paesi europei e, per l'Italia, dove un movimento non c'è ancora, di un'intesa rappresentativa delle diverse forze raccolte in un comitato promotore. Da quella giornata potrebbe nascere un vero movimento unitario e autonomo, una specie di «campagna per il disarmo nucleare» italiana. Il 24 ottobre sarà quindi un appuntamento fondamentale e per di più senza precedenti: in tutta Europa scenderanno in piazza contemporaneamente tra i 2 e i 3 milioni di persone a manifestare per il disarmo e la pace.

Su quali piattaforme?

Ci sono già delle piattaforme nazionali. E' ancora prematuro parlare di una piattaforma europea perché ci sono livelli diversi di sviluppo dei movimenti e sfumature diverse su alcune questioni.

In alcuni paesi si sottolinea la lotta contro l'installazione dei missili della Nato, mentre per noi, i belgi e gli inglesi è ugualmente importante lo smantellamento degli Ss20 all'est. Allo slogan della campagna per il disarmo nucleare europeo «niente missili dal Portogallo alla Polonia», noi preferiamo «niente missili dal Portogallo agli Urali», per fare di tutta l'Europa una zona libera da armi nucleari. Su questo si sta discutendo

e molti sono d'accordo con questa nostra proposta. E dobbiamo ricordarci che la lotta per la pace è tutt'uno con quella per la trasformazione, col sostegno ai movimenti di liberazione e la lotta contro il sottosviluppo.

Quali sono gli obiettivi di fondo e i programmi futuri?

Il movimento per il disarmo deve crescere, contare sempre di più, deve essere idealmente presente nelle trattative tra gli stati, capi di stato e generali devono imparare a tenerne conto. Per questo abbiamo in programma di fare una riunione a Bruxelles delle delegazioni di tutti i movimenti per il disarmo il 6 dicembre prossimo, il giorno prima del consiglio della Nato. C'è il consiglio dei generali, che ci sia anche quello di chi lotta per la pace.

C'è poi anche l'idea, ancora da discutere, di inviare una delegazione rappresentativa di tutti i movimenti a Mosca e Washington, non per avviare trattative diplomatiche, ma per rappresentare noi stessi come forza reale, per portare ogni iniziativa al livello più alto possibile e liberare le forze che ci sono sia all'est che negli Stati Uniti. Ricordiamoci che non tutti gli americani sono come Reagan.

Tutte queste iniziative hanno ovviamente l'obiettivo di fondo di demolire i blocchi contrapposti della Nato e del Patto di Varsavia.

Quale può essere la rilevanza politica di un movimento per il disarmo?

Molto grande: questo movimento non può assolutamente essere considerato politicamente «basso» solo perché è eterogeneo, né sono «bassi» i movimenti negli altri paesi europei.

In Italia è particolare anche la posizione dei socialisti, che in tutta Europa sono attivi nei movimenti per il disarmo. Quali sono i rapporti con la Fgci?

I socialisti non parteciperanno alle prossime manifestazioni per il disarmo. Ci sono stati incontri, discussioni, ma le loro posizioni sono inconciliabili con quelle dei promotori. Non è una rottura definitiva e speriamo sempre in un loro ripensamento, perché nel movimento c'è posto per una posizione autonoma della Fgci. La sua tradizione di autonomia non deve essere sacrificata all'obbedienza a Craxi, anche se ormai le loro

posizioni coincidono largamente. Noi continueremo a cercare i più larghi consensi alle nostre iniziative unitarie, anche tra le federazioni socialiste, e non per usare il movimento per il disarmo contro il quadro politico. Le richieste che si fanno al governo non si fanno a nome dell'opposizione, anche se certamente il movimento non è politicamente neutro. Comunque prima o poi anche i socialisti dovranno uscire allo scoperto di fronte a un movimento che cresce, e dire apertamente se i missili li vogliono o no.

Oggi a Milano  
manifestazione  
per il disarmo

MILANO. No alla morte atomica, sì alla distensione e al disarmo nucleare, sì alla democrazia internazionale. Sono le parole d'ordine della manifestazione che partirà oggi pomeriggio alle 18 dai bastioni di Porta Venezia. Il corteo passerà davanti al consolato americano e alla sede della compagnia aerea sovietica, e si concluderà con un comizio in piazza del Duomo dove parleranno tra gli altri padre Turoldo e Arnaldo Baffi. La promuovono, oltre al Pdup, a Dp e al partito radicale, i movimenti giovanili del Pci, della Dc, del partito repubblicano e delle Acli, il movimento federalista europeo, la lega degli obiettori di coscienza, la lega per il disarmo unilaterale, il movimento internazionale per la riconciliazione. Ha aderito la chiesa Valdese. Saranno presenti rappresentanze europee, come il Jungsozialisten, i Young Liberals, la Jeunesse européenne e federaliste.

Pubblicità - Concessionaria esclusiva: Sipra - Direzione generale, Torino - 10122, Via Bertola 34 - Tel. 57.53 (10 linee). Uffici: Milano - 20124, Piazza IV Novembre, 5 - Tel. 69.82; Venezia - Mestre - 30174, Via Antonio da Mestre, 19 - Telefono 987.977; Genova - 16121, Largo S. Giuseppe 2/23 - Telefono 549.151/2/3/4/5; Bologna - 40128, Via della Liberazione, 6/c - Telefono 371.071/2/3; Firenze - 50123, Via dei Tornabuoni, 1 - Telefono 211.842; Roma - 00198, Via degli Scialoja, 23 - Telefono 399.921; Napoli - 80122, Via Oratio, 20 - Telefono 684.622. Tariffe: Commerciale, L. 850 mm/col.; pagine centrali L. 1.000 mm/col.; pubblicità finanziaria (composta in corpo 7/7), L. 1.500 mm/col.; redazionali, legali, sentenze, L. 1.300 mm/col.

Chiusura in tipografia alle ore 20,30 del 23/9/81. Tiratura 75.000 copie.